

L'EMIGRATO

n. 1/2018

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

STORIE IN CAMMINO: DRE E I SUOI SOGNI

SCUOLA MULTICOLOR: LO SPETTRO DELLA SEGREGAZIONE SCOLASTICA

INSERTO ASCS: COME DIVENTARE VOLONTARIO



L'EMIGRATO

trimestrale di emigrazione e
immigrazione in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di
Piacenza n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gabriele Beltrami

Redazione

S. Carciotto, R. Colosimo, J.
Donassollo, A. Giovalè, C. Gnesotto,
L. Funicelli, M. Madikane, P.
Manca, T. Paganoni, F. Palumbo, C.
Russo, C. Sabbatini, M. Sanfilippo,
L. Marin, L. Zanfrini.

Layout e grafica

Valeria Dal Palù

Stampa

Abilgraph srl - Roma

Direzione, Redazione

Via Calandrelli, 11 - 00153 Roma
www.scalabrini.net

beltramigabriele@scalabrini.net

Amministrazione

Via F. Torta, 14 - 29121 Piacenza

Abbonamento 2018

€ 20 ordinario / € 30 sostenitore
€ 35 estero

c/c postale n. 10119295

bonifico bancario

Intestato a: L'Emigrato - IBAN:

IT11P0335901600100000015016

BIC: BCITITMX



Unione Stampa
Periodica Italiana



Federazione Unitaria della
Stampa Italiana all'Estero

sommario

Editoriale

- 3** **Sempre in cammino... per diventare adulti**
Gabriele Beltrami

Attualità

- 4** **Proposte per una nuova agenda sulle migrazioni in Italia**
Claudio Gnesotto

Mondo Scalabriniano

- 6** **Emigrazioni forzate: specchio su esperienze storiche**
Tony Paganoni

- 8** **IN MY SHOES: I rifugiati e i migranti di Città del Capo si raccontano in un libro**
Miranda Madikane

- 9** **Centro Studi Roma Bambini e adolescenti nei processi migratori**
Matteo Sanfilippo

- 10** **Centro Studi Parigi Ed il mondo ha riscoperto la schiavitù**
Luca Marin

- 11** **Centro Studi Cape Town L'approccio africano all'integrazione e migrazione regionali**
Sergio Carciotto

- 19** **Sostieni il Campo Io Ci Sto**
Jonas Donassollo

Inserto

- 15** **ASCS Diventare volontario ASCS: come rendere un sogno realtà**
a cura di Lucia Funicelli

Rubriche

- 12** **Storie in cammino Dre... un nome, il mio!**
Francesca Palumbo



- 20** **Diritto & Rovescio Origine dell'antise-mitismo, normativa di contrasto e tutela delle vittime**
Cristiana Russo

- 24** **Scuola Multicolor A volte ritornano: lo spettro della segregazione scolastica**
Laura Zanfrini

- 26** **Ridere & Riflettere Le avventure di Ray Goodman**
Andrea Giovalè e Riccardo Colosimo

- 28** **Dialoghi Relazione interculturale: che shock! Percorso formativo**
Cinzia Sabbatini

- 29** **Culture & Colori I colori più "umani" che mai**
Redazione

- 30** **Recensioni Dialogare, agire e definire azioni di solidarietà: la ricetta per fare comunità**
Pietro Manca



Gabriele Beltrami

SEMPRE IN CAMMINO... PER DIVENTARE ADULTI

Cari lettori,

Per alcuni le migrazioni globali restano una minaccia, ma credo ci sia ancora spazio per considerarle con uno sguardo carico di fiducia, un'opportunità per costruire il futuro di prosperità e di pace che tutti portano come anelito profondo.

Al di là delle analisi e delle sollecitazioni che personalità come papa Francesco, e non solo lui, tracciano per questo 2018, l'appello fondamentale e schietto che è proprio del Vangelo, potrebbe suonare come: *"Avete inteso che fu detto ... Ma io vi dico!"* (cf. Mt 5,21 ss.).

Se le migrazioni sono ancora oggi percepite dai più come "minaccia", l'invito a cambiare angolazione di visuale è basato su una comprensione globale della direzione che il nostro mondo sta prendendo, dei fenomeni che possiamo gestire e dei vicoli ciechi che invece alcuni stanno imboccando.

Se a prima vista infatti i migranti – e in particolare i profughi e i rifugiati – sembrano connessi a temi come la pace solo a motivo della guerra che li obbliga a fuggire dalla loro terra

e dalle loro case, sappiamo bene che un termine come "pace" non è solo assenza di armi, ma è soprattutto dignità di vita, speranza in un futuro degno di questo termine.

Solo non fermandosi alle apparenze è possibile per ciascuno agire secondo le "quattro pietre miliari" indicate "a ripetizione", ormai, da Papa Francesco: *accogliere, proteggere, promuovere e integrare*. Quattro passi collegati inscindibilmente l'uno all'altro, così come è proprio del camminare, per ogni essere umano, da sempre.

Quest'ottica è indice di un "pensare in grande", con "lungimiranza", abbracciando la complessità della vita, intuendo e, di conseguenza, perseguendo piste di soluzione non scontate.

Certamente tutto ciò ha bisogno di una tenace persistenza che insista nel ricercare e nel realizzare il bene comune, non gli interessi particolari: è la fatica di una solidarietà intelligente, antidoto all'indifferenza, senza compromessi o facili accomodamenti lungo il percorso.

PROPOSTE PER UNA NUOVA AGENDA SULLE MIGRAZIONI IN ITALIA

Claudio Gnesotto

Giovedì 8 febbraio, alle ore 11, presso l'Istituto Sturzo a Roma si è tenuta la conferenza stampa promossa da un cartello di organizzazioni cristiane, impegnate da decenni nell'ambito delle migrazioni, per presentare il proprio documento – diviso in sette sfide puntuali – nato dalle priorità individuate per una convivenza civile e una giustizia sociale che la mobilità umana pone con urgenza.

L'appuntamento di quest'anno per la Giornata Mondiale di Preghiera e Riflessione contro la Tratta, giovedì 8 febbraio, è stato illuminato dalle parole di papa Francesco il quale, nell'udienza generale del mercoledì precedente ha invitato tutti, "cittadini e istituzioni, a unire le forze per prevenire la tratta e garantire protezione e assistenza alle vittime". In questa linea di impegno ecclesiale e civile va letta la relativa conferenza stampa, durante la quale i rappresentanti degli enti firmatari sono intervenuti presentando il documento sottoscritto e l'agenda dei punti sulle migrazioni, base di partenza sulla quale i diversi schieramenti politici in corsa nell'appuntamento elettorale del 4 marzo sono stati invitati ad esprimersi.

Don Virginio Colmegna, Presidente della Fondazione Casa della Carità, ha aperto gli interventi, spiegando il senso dell'iniziativa e il percorso che ha condotto fin qui: "A spingerci a intraprendere questo percorso comune è l'espe-

rienza di umanità e profezia della Chiesa, con le sue scelte che nascono dalla fecondità del Vangelo, che parla sempre di fraternità. Ci siamo sentiti interrogati dalle nostre esperienze quotidiane di accoglienza, convinti che non possiamo stare zitti su questo tema. Ma il linguaggio dello scontro non ci appartiene e oggi vogliamo consegnare alla Politica il senso del perché stiamo operando: non ci occupiamo di migranti per scartare gli altri, ci occupiamo di tutti per produrre sicurezza, coesione e legami sociali. L'auspicio è che nasca una narrazione diversa, raccolta in termini culturali e seri."

Antonio Russo, Responsabile Welfare ACLI, ha invece affrontato il primo punto dell'Agenda: "La necessità di una riforma sulla cittadinanza". "Riteniamo fondamentale rivolgerci ai politici affinché si concentrino sul programma, provando a guardare agli interessi del futuro del paese e non a quelli di una parte. Mai una seria politica



può essere ridotta a tifoserie e soprattutto se ciò avviene sulla pelle di quasi 900.000 ragazzi che chiedono di diventare cittadini attivi della nostra società, persone dalla cittadinanza dimezzata", ha affermato Russo.

Sulle nuove modalità di ingresso in Italia ha parlato **Daniela Pompei**, Responsabile immigrazione della Comunità di Sant'Egidio, affermando che: "Nuove modalità sono necessarie: oggi non ce ne sono affatto in Italia. Nell'attuale legislazione italiana si possono emanare visti di ingresso, ma di fatto, dal 2011, non ne abbiamo realmente avuti. Il nostro quadro giuridico italiano deve affrontare la questione: i corridoi umanitari, sperimentati di recente insieme a Fcei e la CEI (attraverso Caritas e Migrantes) e la Tavola Valdese, hanno fatto vedere che tutto ciò è possibile."

Flavia Cerino, Referente Immigrazione del Movimento Focolari, ha affrontato il tema della regolarizzazione su base individuale degli stranieri "radicati". *"Ciò di cui parliamo è la comprovata integrazione come una nuova modalità di ingresso per chi, durante il processo di riconoscimento, che magari viene negato dopo anni, ha trovato un lavoro e costruito una rete sociale di riferimento. La proposta è che venga obbligatoriamente regolarizzato chi si trova in questa situazione"*.

P. Camillo Ripamonti, Presidente del Centro Astalli, ha parlato del punto relativo all'ampliamento della Rete Sprar, evidenziando come ciò "vada proprio nell'intenzione di accrescere la coesione sociale pur dovendosi scontrare con sigle complesse, con significati e realtà non sempre nuovi. Il sistema negli anni ha cercato di rispondere ad una necessità di accoglienza integrata. Cre-

diamo che ci debba essere un unico percorso gestito dal Ministero dell'Interno e da tutti gli attori della società civile".

Don Giovanni D'Andrea, Presidente di Salesiani per il Sociale, ed il sottoscritto **p. Claudio Gnesotto**, Presidente dell'ASCS onlus, hanno invece concentrato il loro intervento sulla valorizzazione e diffusione delle buone pratiche.

Il primo ha raccontato, da un lato, il caso degli *Oratori e centri giovanili* come agente di inclusione per i ragazzi, e, dall'altro, quello del *Servizio civile nazionale*, iniziativa che nei fatti sta contribuendo alla

formazione civica e sociale dei giovani. Da parte scalabriniana, invece, ho portato l'esempio di *Casa Scalabrini 634* nata dalla felice intuizione di mettere a disposizione strutture religiose ormai vuote. Il bene del progetto è il fare rete con il quartiere e la cittadinanza, facendo sì che tutti i servizi offerti siano aperti anche al territorio.

Matteo Truffelli, Presidente di Azione Cattolica, ha messo l'accento sull'effettiva partecipazione alla vita democratica dei migranti. *"Emerge la convinzione"*, ha affermato Truffelli, *"che il modo in cui affrontiamo il fenomeno ci dice che tipo di società voglia-*

ne della dignità, dei diritti, e della libertà di tutti i soggetti di mobilità umana", ma anche per *"costruire una casa comune, inclusiva e sostenibile per tutti"*, come si legge nel documento in 20 punti proposto dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale in vista del Global Compact, l'accordo sui migranti e sui rifugiati che verrà adottato dalle Nazioni Unite nel 2018. Il cartello di organizzazioni, lo ha ribadito ancora un volta, non cerca l'exasperazione, ma una occasione per tornare a ragionare in termini positivi di una realtà strutturale e fondamentalmente positiva, risorsa che non può ricadere solo nel capitolo dell'"Ordine

Publico" e che interpella l'Italia da ora e per i prossimi decenni. Tre le presentazioni organizzate sul territorio nazionale: la prima a Milano, il 20 febbraio, presso la sede ACLI, il 21 a Varese e una terza a Catania il 26 febbraio.

Richieste in pillole. Per una nuova politica

Sono sette le proposte che un cartello di quasi venti enti cattolici impegnati a vario titolo nell'ambito delle migrazioni fa alla politica italiana in vista delle elezioni del 4 marzo.

- | | |
|---|--|
| <p>1 Intervenire sulla legge sulla cittadinanza</p> <p>2 Pensare a nuove modalità di ingresso in Italia</p> <p>3 Regolarizzare gli stranieri "radicati"</p> <p>4 Abrogare il reato di clandestinità</p> | <p>5 Ampliare la rete degli Sprar</p> <p>6 Valorizzare le buone pratiche realizzate in Italia</p> <p>7 Aprire a una effettiva partecipazione alla vita democratica.</p> |
|---|--|

Elenco Organizzazioni Promotrici

Acli, Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo (ASCS Onlus), Associazione Papa Giovanni XXIII, Azione Cattolica, Centro Astalli, Centro Missionario Francescano Onlus (Ordine dei Frati Minori Conventuali), CNCA, Comboniani, Comunità Sant'Egidio, Conferenza Istituti Missionari Italiani, Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI), Federazione Salesiani per il Sociale, Fondazione Casa della carità, Fondazione Soma-schi, FUCI, Gioventù Operaia Cristiana (GiOC), Istituto Sturzo, Movimento dei Focolari Italia, Paxchristi.

mo essere: o con lo sguardo all'indietro, paurosa e travolta dalla storia, oppure come chi guarda la realtà trasformando le problematiche in risorse... siamo convinti che perciò debba essere concesso l'elettorato passivo e attivo a coloro che risiedono regolarmente in Italia e da tempo, perché o costruiamo insieme questa società oppure vivremo come separati in casa".

Le sette proposte ed ambiti di azione, messi in luce nella "nuova agenda", apparentemente ampia, ma intesa dai promotori come un corpus unico, vanno affrontati non solo per contribuire alla "protezio-

EMIGRAZIONI FORZATE: SPECCHIO SU ESPERIENZE STORICHE

Tony Paganoni

Il convegno "Pionieri della sollecitudine pastorale nelle migrazioni" tenutosi a Piacenza nel novembre scorso, nella casa madre dei Missionari Scalabriniani, si è concentrato sul ruolo provvidenziale svolto dal vescovo di Piacenza, il Beato Giovanni Battista Scalabrini, e dalla fondatrice delle Suore Cabrini, Santa Francesca Saverio Cabrini. Organizzato dallo scalabriniano p. Gabriele Bentoglio, al convegno sono intervenuti come relatori: Gian Antonio Stella, gli Scalabriniani Gelmino Costa e Andrew Brizzolara, le Suore Leocadia Mezzomo e Barbara Louise Staley.

Chi avrebbe mai pensato che i barconi così colmi di volti nuovi scuri e con quegli occhi sbarrati, così penetranti, avrebbero ipnotizzato l'opinione pubblica italiana? Non passa giorno che dibattiti, interviste sul merito o meno di tali "viaggi della speranza" si accendono e continuano imperterriti, accentuando posizioni divergenti, a volte diametralmente opposte, non solo sul fronte politico, ma anche all'interno di associazioni di volontariato e della stessa Chiesa.

L'enorme attenzione mediatica in Italia (stampa, programmi televisivi, discussioni alla radio, conversazioni al bar, ecc...) lasciano intravedere sentimenti contrastanti. Se vi è un sentimento comune, ritengo sia lo sbigottimento (e le varie soluzioni conseguenti, non escluso il rimpatrio pure forzato) per tutta quella gente impacchettata su barconi così pieni di uomini, donne e bambini (anche di cadaveri!), tutti uniti dalla speranza di trovare chissà che cosa in Italia o in altre nazioni europee, già appesantite, come si pensa generalmente, da problemi "nostri": corruzione, attività mafiose, disoccupazione gio-

vanile, mancanza di sicurezza e di stabilità economica... Adesso arrivano sui barconi, più di un secolo fa si viaggiava sui bastimenti. Su questi ultimi c'erano la prima classe (comodissima), la seconda (piuttosto scadente) e la terza classe, dove erano ammassate centinaia di donne, bambini e uomini, al chiuso, senza sufficienti strumenti per combattere malattie infettive, tifo e dissenteria, a causa delle quali però un numero indecifrato di persone, buttate in mare. Si parla del 25% degli imbarcati. Ricordiamo che alcuni bastimenti furono rimandati in patria dalle autorità portuali del Nord e del Sud America, per evitare il rischio di contagio. Ogni Paese "benestante" ha sperimentato ondate di immigrazione. È toccato all'America nel tempo della colonizzazione nord-europea e dal 1870, dopo l'unificazione dell'Italia, è iniziata la forte ondata di italiani. È toccato all'Italia, a cominciare dagli anni '80.

Forse non prendiamo in dovuta considerazione alcuni fatti che, se accostati senza pregiudizi rispecchiano anche numerose somiglianze fra i nuovi flussi migratori, provenienti dal Sud del mondo, e la nostra grande emigra-

zione terminata con la Prima Guerra Mondiale.

1. Anzitutto chi arriva o chi parte: se oggi parliamo di circa 170.000 nuovi arrivi annuali in Italia, al momento presente in calo, a partire dal 1870 dai nostri paesi e città sono partiti in un crescendo spettacolare (già 400.000 nel 1900) fino a sfiorare un milione di espatri annuali nel 1913. Appunto come "Un'Orda", come suggerisce il titolo dell'avvincente e documentatissimo studio di Gian Antonio Stella sulle traversate oltre oceano.

2. Oggi si punta il dito, e a ragione, sugli scafisti, addetti alla mercificazione di persone che si sono lasciate alle spalle situazioni drammatiche. Antonio Guterres, segretario generale dell'ONU, ha recentemente tracciato un bilancio del movimento di rifugiati e migranti, deplorando le "gravi violazioni dei diritti umani...comprese uccisioni a sangue freddo, violenze, abusi e violenze sessuali, lavori forzati e torture" ("L'Osservatore Romano, 19/11/17). Specialmente nel Nord Africa, ma anche in molte altre nazioni, i nuovi emigranti cadono sotto le grinfie dei "mercanti di carne umana", come il beato G.B. Scalabrini aveva etichettato

simili operatori del suo tempo. Per raggiungere le coste italiane i migranti dell' Africa subsahariana sono obbligati a versare diverse parcelle = migliaia di dollari. In tempi lontani, una legge varata in Italia nel 1888 aveva favorito l'arruolamento volontario per l'emigrazione. Questa imprudenza politica aveva portato le agenzie di emigrazione a 34 e i subagenti a 5.172 nel 1892, cresciuti a 7.169 nel 1895, oltrepassando i 10.000 nel 1900 (Luigi De Rosa, Consiglio Nazionale delle Ricerche).

3. Oggi si guarda con molta apprensione, mescolata ad un sentimento di pietà e compassione, ai minori soli e abbandonati a se stessi. Il recente convegno presso la Camera dei Deputati (7 novembre 2017) ha voluto fare il punto sull'applicazione della "Legge Zampa" varata alcuni mesi fa. Si tratta di 14.579 minorenni, arrivati fino al 25 Ottobre dell'anno passato, senza contare i 18.491 già registrati dal sistema di accoglienza italiano. Son forse stati sepolti nei libri della nostra storia e dimenticati gli orfani dell'emigrazione italiana? E cioè, le decine di migliaia di minorenni, molti dei quali orfani, i numerosi sciucchià = shoe-shiners, che si davano da fare agli angoli delle grandi metropoli americane per dare una lustratina, seguita, non sempre, da una misera ricompensa; o gli spazzacamini, piccoli di statura, sporchi da non dire che, per il loro fisico minuto, servivano a meraviglia per pulire i camini delle centinaia di abitazioni d' oltralpe?

4. Attenti osservatori e studiosi del secolare fenomeno migratorio che si è mosso dalla penisola italiana non dubitano sui benefici che ne sono

derivati alle nazioni ospiti, in America del Nord e del Sud, in Australia, nonostante percorsi integrativi diversi. E' inutile citare i numerosi studi pubblicati a tal riguardo. E gli immigrati in Italia? Nel suo annuale rapporto sull'economia dell'immigrazione, la fondazione Moresca, che gode il patrocinio del ministero degli Affari Esteri, dichiara che i 2.4. milioni di stranieri occupati in Italia valgono il 9% della ricchezza nazionale e sostengono i conti previdenziali con 11.5 miliardi di contributi ("Avvenire" 19 Ottobre 2017). Senza rubare



Statua dedicata ad Annie Moore, la prima persona ad essere ammessa negli Stati Uniti d'America attraverso il nuovo Centro di Immigrazione di Ellis Island.

il lavoro agli italiani in settori non certo ricercati, come servizi ed edilizia, mandano avanti 570 mila imprese con 102 miliardi di valore aggiunto.

5. Le maggiori diversità evidenti fra le migrazioni di ieri e quelle di oggi riguardano il grado di scolarizzazione. A differenza dei flussi contemporanei che hanno avuto in media almeno una scolarizzazione di base (non manca un buon numero di laureati nelle loro fila), gli emigranti italiani della prima ora erano analfabeti (+ 70%). Anche se occorre subito

aggiungere che gli emigranti italiani nel Nuovo e Nuovissimo Mondo non hanno risparmiato sforzi finanziari per assicurare ai propri figli e nipoti una buona educazione degna di lode. La differenza maggiore riguarda l'appartenenza religiosa. Nel caso degli emigranti italiani, la religione cattolica era dominante, mentre invece fra gli attuali immigrati in Italia la stessa si trova in una situazione minoritaria, mescolata con una moltitudine e varietà di appartenenze religiose. "Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia", a cura di Salvatore Strozza e Gustavo De Santis (2017).

In conclusione: i movimenti migratori, anche in tempi remoti, hanno sempre suscitato perplessità e resistenze mentali; a volte opposizioni, anche violente e sanguinose. Ripercorrere tali tappe è utile per non cadere in sentimenti di vuoto protagonismo o in atteggiamenti deleteri di sospetto e dubbio o di apertura non illuminata da esperienze previe. Una indagine della nostra storia ci aiuta, inoltre, a non incrociare le braccia, manifestando così sentimenti di impotenza, e a non

chiudere l'uscio di casa propria, magari affermando *che i nostri emigranti si sono arrangiati. Adesso si arrangino anche loro!*

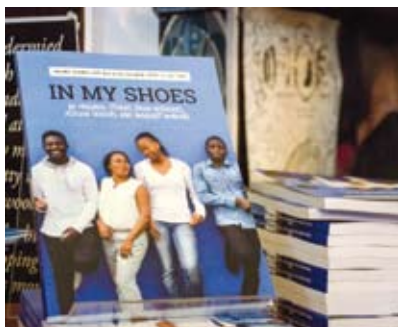
In questo nostro tempo di rapidi e successivi cambiamenti, le lezioni della storia, in cui si inseriscono le testimonianze sofferte ma profetiche di Scablbrini e della Cabrini, offrono suggerimenti e modalità che possono essere applicati, mutatis mutandis, anche oggi. Da sempre, ogni nuova sfida storica può diventare un'occasione di sviluppo e di crescita.

IN MY SHOES: I RIFUGIATI E I MIGRANTI DI CITTÀ DEL CAPO SI RACCONTANO IN UN LIBRO

Miranda Madikane

Il lancio di **In My Shoes** (“**Nei miei panni**”) lo scorso 12 febbraio presso *The Book Lounge* a Città del Capo è stato un enorme successo con una partecipazione stimata di oltre 100 persone che hanno potuto ascoltare tante storie e molti pensieri ispiratori. Il grazie va a tutti quelli che sono venuti e l’hanno reso possibile: «*Ciò che conta non è la nostra nazionalità, ma siamo tutti umani*», ha detto uno dei presenti.

Il libro è un progetto congiunto di Melanie Govinda (nella foto), Kate Body e il Centro Scalabrini di Città del Capo. Attraverso quaranta brevi biografie, il libro presenta le incredibili storie di vita degli studenti della Scalabrini English School. Si tratta dei racconti di coloro che hanno viaggiato da paesi come la Somalia, la Repubblica Democratica del Congo e il Burundi per mettere su casa nella nostra città. **In My Shoes** è una riflessione sui loro sogni, sulla disperazione e sulle lezioni



apprese dalla migrazione.

Il progetto è iniziato, racconta Melanie, quando uno degli studenti presso il Centro Scalabrini di Città del Capo “*mi ha contattato perché aveva bisogno di qualcuno con cui parlare. Non aveva nessun altro in questo paese e voleva condividere la sua ultima esperienza di venire a Città del Capo, in Sud Africa. Si è trovato da solo in Sud Africa, senza documenti e nonostante le sue esperienze aveva ancora speranza per il futuro. Il giorno dopo ero di fronte alla mia classe e dissi loro che ogni volta che avevano bisogno di parlare con qualcuno di qualcosa potevano avvicinarsi a me se avessero voluto. Questo è stato l’inizio per cercare di capire cosa significa «camminare nei panni di un rifugiato*», dice ancora Melanie.

Incontrerete persone come Mohamed, fuggito dalla Somalia perché ha rifiutato di essere reclutato da Al-Shabab. Oppure si ascolterà la storia di Aleph, che si batte per garantire un futuro a causa di un’ingiusta burocrazia dell’immigrazione e lo scarso accesso all’istruzione. Conoscerete Janssen, fuggito per salvarsi dalla Repubbli-



ca Democratica del Congo, e che ora sogna di diventare un imprenditore medico. Mbala, invece, lavora per turni di 12 ore per pagare le tasse scolastiche e le spese di soggiorno mentre si sta laureando.

Questo libro arriva in un momento importante: l’errata percezione intorno a migranti e rifugiati, infatti, può portare al risentimento e persino alla violenza. In un paese in cui la xenofobia divampa regolarmente, ascoltare «l’altro» non è mai stato così importante al fine di preservare la comune aspirazione ad una pace futura.

Le modifiche pianificate al sistema dei rifugiati, però, indicano anche uno spazio sempre più restrittivo per i rifugiati del Sud Africa. In questo momento di spartiacque per migranti e rifugiati in Sudafrica, **In My Shoes** ci ricorda quanto profonde e tangibili siano la nostra comune umanità e le storie uniche che si celano dietro la migrazione.

News dal Centro Studi Emigrazione Roma

BAMBINI E ADOLESCENTI NEI PROCESSI MIGRATORI

Matteo Sanfilippo

Sul numero 209 (gennaio-marzo 2018) della rivista Studi emigrazione stanno uscendo gli Atti della ottava edizione (2017) della Summer School su Mobilità umana e giustizia globale, promossa dall'Università Cattolica del Sacro Cuore in collaborazione con lo Scalabrini International Migration Institute, l'Agenzia scalabriniana per la cooperazione allo sviluppo e la Fondazione Migrantes, con il sostegno del Rotary Club di San Donato milanese e la consulenza della Fondazione ISMU. Il fascicolo è curato da uno dei più noti studiosi del settore: Laura Zanfrini, direttore scientifico della Scuola e professore ordinario di sociologia presso la Facoltà di Scienze politiche e sociali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Come è noto, l'intento della scuola è quello di promuovere una lettura dei processi migratori e dei temi della convivenza interetnica consapevole dello stretto legame tra governo e governance della mobilità umana, da un lato, e giustizia globale, dall'altra. In questo specifico numero l'attenzione è incentrata sui bambini e gli adolescenti coinvolti nei processi migratori. Come segnala Zanfrini, questi sono gli "orfani" della migrazione, perché "vivono anche per molti anni separati da uno o da entrambi i genitori" o addirittura rimangono

soli e sono "vittime di violenze e sfruttamenti che segneranno per sempre la loro esistenza". Non bisogna comunque percepirla soltanto come vittime o non bisogna soltanto soffermarsi su questa condizione, ma bisogna meditare su quanto essi ci apportano. Basti pensare, aggiunge Zanfrini, a "quelli, infine, che nascono e crescono nei Paesi d'immigrazione, spesso segnati da una condizione di svantaggio strutturale, ma



al tempo stesso portatori di risorse ed energie preziose, che ne fanno gli archetipi dei futuri cittadini globali". Questi temi sono oggi di grandissima attualità e meritavano di essere approfonditi con la passione, ma anche la scientificità che hanno sempre contraddistinto i collaboratori e la direttrice della Summer School. In primo luogo in questo fascicolo in particolare si analizza l'impatto sui figli della migrazione di uno o di entrambi i genitori, in genere caratterizzato dalla deprivazione emotiva, solo in parte attenuata da figure sostitutive dei genitori. Inoltre si appro-

fondisce l'impatto della migrazione stessa, quando la generazione più giovane vi sia direttamente coinvolta. Questo al di là persino dei casi più estremi di sfruttamento, si pensi alla tratta e alla prostituzione. In secondo luogo si affronta la questione delle "seconde generazioni", cioè dei figli degli immigrati che, nella società europea, costituiscono ormai un gruppo sempre più rilevante demograficamente. Come ricorda Zanfrini, se "quello di seconde generazioni è un concetto ambiguo e per molti versi infelice", tuttavia è insostituibile per spiegare le condizioni di questa classe di età. Si tratta di un gruppo che parte svantaggiato, come segnalato più sopra, ma in grado di dare moltissimo alle società di accoglienza.

A fianco dell'approccio accademico ai problemi sopra descritti, questo fascicolo propone una serie di testimonianze, che permettono di ricostruire buone pratiche ed esperienze promosse da istituzioni e soggetti della società civile. Alcune di queste nascono all'interno dell'universo scalabriniano, come la vicenda della Lawrence House a Cape Town, altre no, come quella della Fondazione Albergo della Vita onlus. Tutte, però, si muovono per seguire concretamente l'invito del Papa ad aiutare i più piccoli e i più vulnerabili (messaggio per la Giornata del Migrante e Rifugiato 2017).

News dal Centre d'Information et d'Études sur les Migrations Internationales - www.ciemi.org

ED IL MONDO HA RISCOPERTO LA SCHIAVITÙ

Luca Marin
(estratto dall'editoriale in
Migrations Société, vol. 29, n° 170)

Quando ammiriamo le meraviglie, antiche o moderne, modellate dalla mano dell'uomo, la domanda che viene spontaneamente alle nostre labbra è: "Come potevano farlo?". E questo è particolarmente vero quando ci riferiamo ai tempi in cui i mezzi tecnici erano relativamente limitati. Questa meraviglia riguarda sia i monumenti artistici sia le principali realizzazioni nel campo delle strade, della pianificazione urbana o delle infrastrutture pubbliche. Queste opere, che testimoniano del genio umano, sono spesso associate al nome dei loro architetti o sponsor politici o finanziari, gli individui che si sono sacrificati per consentirne l'attuazione, compresi i lavoratori in particolare stranieri, sono completamente dimenticati dal ricordo. Se i libri di storia ci dicono che gli Egiziani costruirono le piramidi, geroglifici e storie della Bibbia mostrano che la maggior parte del lavoro è stato fatto da schiavi, quasi sempre di origine straniera, catturati durante le guerre o diventati tali per decisione del faraone dopo la loro immigrazione. Allo stesso modo, se dovessimo fare il punto sulle grandi

conquiste prodotte dalle civiltà umane, scopriremmo che sono state ottenute grazie a una forza lavoro poco costosa. Ancora oggi, per raggiungere obiettivi analoghi, i sistemi economici contemporanei non esitano a ricorrere, direttamente o indirettamente, a nuove forme di schiavitù o di lavoro forzato, nonostante l'unanime condanna delle leggi e dell'opinione pubblica.

*"Dal momento che riguardo al bene dell'umanità la Provvidenza ha disposto che gli Stati siano dotati di capi in qualità di padri e pastori, scelti tra i loro membri più nobili e generosi, non c'è dubbio che, se la gente soffre di alcuni mali o ingiustizie, non c'è altra causa se non che tali capi non ne erano informati, altrimenti avrebbero immediatamente lavorato per sradicarli."**

Allora come oggi, la «schiavitù [era ed] è un fenomeno in continua evoluzione», non solo a causa dei diversi contesti in cui si sviluppa, ma anche a causa dello sfondo criminale e immorale che lo caratterizza. [...]

Il 14 novembre scorso il commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani Zeid Ra'ad Al Hussein, parlando a Ginevra, ha espresso il suo sgomento per il drammatico

aumento del numero di migranti detenuti in condizioni drammatiche nei centri di detenzione libici. Ha richiamato, inoltre, l'attenzione sulla necessità di aiutare la Guardia costiera libica a intercettare e rimpatriare i migranti che tentano di attraversare il Mediterraneo. [...]

Mentre «contrabbandieri» o «trafficienti» sono gli esecutori materiali delle pratiche di schiavitù contemporanea, l'imponente sistema di «guerra ai migranti» messo in atto dai paesi di immigrazione gioca un ruolo importante nel suo sviluppo. Il rafforzamento della sorveglianza delle frontiere e l'aumento del numero di paesi terzi che fungono da guardiani per bloccare il modo in cui i migranti raggiungono i paesi di destinazione, consentono di «illegalizzare» una parte essenziale della

forza lavoro e trovare giustificazioni pseudo-morali per il suo uso senza scrupoli. Mentre alcuni non concordano con la conclusione secondo cui è impossibile per gli esseri umani vivere «senza frontiere», dimenticano che la questione essenziale non riguarda tanto la rimozione dei confini quanto il modo in cui concepirli: le frontiere oggi assomigliano sempre meno a strumenti indispensabili per lo sviluppo umano.

* Introduzione di Bartolomeo de las Casas alla sua opera *La destruction des Indes occidentales*, pubblicata nel 1552.

*News dallo Scalabrini Institute for Human Mobility in Africa
di Città del Capo - www.sihma.org.za*

L'APPROCCIO AFRICANO ALL'INTEGRAZIONE E MIGRAZIONE REGIONALI

Sergio Carciotto

Attualmente, le comunità economiche regionali (REC) in Africa si trovano a diversi livelli di attuazione del trattato di Abuja del 1991, il quale pone le basi per l'eventuale istituzione di un mercato comune africano e la rimozione degli ostacoli alla libera circolazione delle persone (FMP). Nei casi in cui l'integrazione nelle aree del commercio dei beni e dei servizi è avanzata, l'integrazione attraverso la FMP in Africa non ha fatto molti progressi a causa della mancanza di politiche e volontà politica, entrambe necessarie.

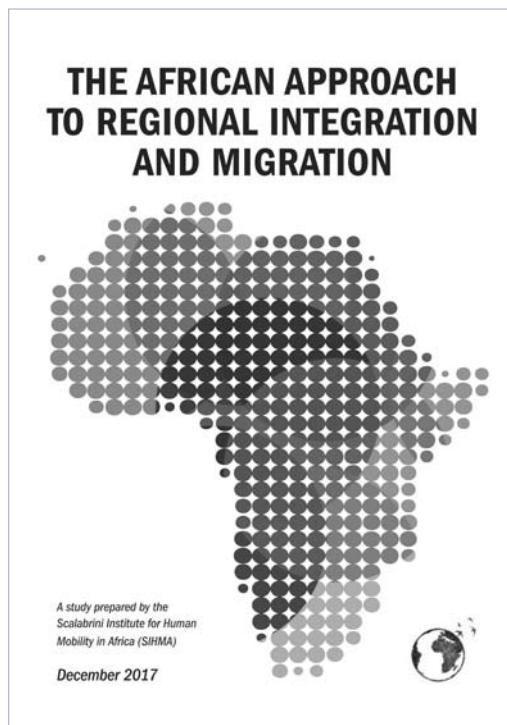
Il lavoro sulla libera circolazione, elaborato nel trattato di Abuja, è stato discusso alla conferenza degli intellettuali africani tenutasi a Dakar, in Senegal, nel 2004 e alla conferenza ministeriale dei ministri africani incaricata della migrazione tenutasi a Tripoli, in Libia, nel 2005. Inoltre, l'Agenda 2063, adottata dall'Unione Africana (UA) nel 2015, offre una nuova road map verso ambiziose aspirazioni continentali come lo sviluppo di un passaporto africano entro il 2018, un regime di libera circolazione delle persone e una zona di libero scambio continentale (CFTA).

A tale riguardo, il Protocollo sulla libera circolazione delle persone, il diritto di soggiorno e il diritto di stabilimento mirano a facilitare la libera circolazione delle persone nel continente attraverso una progressiva armonizzazione delle diverse politiche nazionali e regionali nel settore dei

europei a sostenere un regime di libera circolazione in Africa, in quanto ciò faciliterebbe il movimento degli africani in Africa, incoraggerebbe la migrazione legale e contribuirebbe a ridurre i flussi irregolari verso l'Europa.

L'attuale report mira a mettere in evidenza l'estensione dei modelli migratori all'interno di quattro REC regionali nella regione sub-sahariana, vale a dire la Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (ECOWAS), la Comunità dell'Africa orientale (EAC), la Comunità di sviluppo dell'Africa australe (SADC) e l'Autorità intergovernativa per lo sviluppo (IGAD). Inoltre, lo studio cerca di comprendere gli impatti sociali sia positivi che negativi degli accordi di integrazione regionale per la mobilità delle persone in Africa. Infine, il rapporto evidenzia le sfide e le opportunità di liberare il movimento delle persone in Africa, delineando i diversi vincoli alla ratifica-

zione e all'attuazione dei vari protocolli di libera circolazione. Alcune raccomandazioni politiche per la governance della migrazione regionale e continentale in Africa sono fornite nell'ultima sezione dello studio. *(tratto dall'introduzione al report)*



regimi dei visti, dei permessi di soggiorno e diritto allo stabilimento. Tali passi progressivi verso un'integrazione più regionale sono visti positivamente dai governi europei; ad esempio, l'esito del Vertice de La Valletta del 2015 ha mostrato la disponibilità dei paesi

DRE... UN NOME, IL MIO!

Francesca Palumbo*

*“Il mio sogno: la Francia...
la mia vita oggi: l'Italia...
la mia casa a Siponto: “Casa Scalabrini 16”,
un punto fermo... di Partenza!”.*

“**I**l Mare... Questo grande spazio davanti a me, è quello segnato, attraversato, solcato dalle speranze della gente come me, di coloro che mai sono arrivati, di altri che mai arriveranno, di tanti che come me ce l'hanno fatta e che ora stanno dall'altra parte, ma che non sapevano cosa fare e che oggi a fatica fanno... sanno... guardano lontano... sono qui seduto... guardo.

Guardo il mare che ho davanti, quello delle grandi onde, dalle luci meravigliose di giorno, e dal colore minaccioso di notte, lui è il mio compagno di viaggio. Amichevole e ostile a seconda del vento, un mare che abbraccia i mali, tanti quanti ce ne riserva la vita che ci rimane, anche se non siamo eroi, perché pure se lo fossimo nessuno parlerebbe di noi. Il mare profondo dove si racchiude il più grande dei misteri: la vita. La stessa vita che organizza agguati e preferisce ingoiare corpi, farne cibo per pesci... carestia per carestia... povertà per povertà... bisogno per bisogno... necessità per necessità... l'antica legge della natura.



Nella notte odo spesso il pianto incessante di un'umanità condannata ad un triste gioco, quello del mare. Il mare dove si specchiano stelle e sogni in quei fondali senza mai incontrarsi, sfiorarsi... sì, si specchiano, racchiudono sguardi e sogni di chi li guarda e li attraversa. Sono ricordi.

C'è qualcosa che ti spinge, una spinta che arriva faticosamente e ti porta a tuffarti verso l'ignoto, il tuo, dal momento in cui decidi: ore e giorni sofferti, la fatica di racimolare spiccioli che faticosamente si mettono insieme l'uno sull'altro per costruire un futuro lontano. Fatichi a

lasciare le braccia accoglienti di tua madre, il sorriso bellissimo di tua sorella, quella foto ferma lì di tuo padre sul mobile alto della stanza più grande della casa, dove vive la famiglia, dove si incontra e dove progetta per il più giovane e il più forte su cui investire. La tua vita è un terno a lotto, diventi un investimento. Su di te grava il peso di riuscire, di farcela per te stesso ma soprattutto per chi ha creduto in te. A rompere i discorsi dei grandi ci sono fuori le grida gioiose dei tuoi nipotini, la vitalità, la speranza che la vita può cambiare. Ti mancherà tutto questo,

* Francesca Palumbo, responsabile di Casa Scalabrini 16 a Siponto (FG), in Puglia, dà voce a Dre perché la sua storia possa essere raccontata.



avrà sete e fame di loro, oltre che di tutto il resto. Non basterà semplicemente mangiare e bere per riempire certi bisogni d'amore... Quasi nulla sulle spalle, con un piede fuori sei già in cammino con la tua vita, compagna fino a quel momento di un triste destino che non hai mai scelto... la tua sfortuna è essere nato lì... Uno sguardo al passato, girato di spalle frettolosamente muovi i tuoi passi.

Sono faticosi, pesanti muovono il terriccio dell'asfalto caldo su cui hai tirato il primo calcio al pallone, dove sei caduto tante volte e da cui hai imparato a rialzarti... **Pita**, mia città, ti porto nel cuore; un pezzo di terra, quel lembo di terra che mi farà da coperta quando sarà troppo freddo, troppo vuoto, troppo, troppo, sarà troppo tutto.

Lasciare tutto per essere accolti, potrebbe non essere come pensavo, potrebbero non essere troppo accoglienti... Potrebbero non essere! Intanto il viaggio inizia e sono già in cammino. Qualcosa di nuovo mi aspetta, qualcosa di bello ci sarà anche per me. In tanti sono arrivati, in tanti hanno cambiato, in tanti hanno costruito. A tanti la vita di prima *puzza*, hanno una casa, hanno un lavoro, qualcuno ha

costruito famiglia, hanno soldi, sono fortunati, ma in tanti sono inciampati nelle loro stesse mezze verità. Sì, quelle che ci appartengono, quelle che ci raccontano, quelle che sappiamo e impariamo a raccontare; quelle che dopo tanti mesi "raccontiamo a casa" che forse non saprà mai la verità su di noi, su di me, su quello che siamo, ops che sono... Ma io sono diverso! Ho nel cuore la verità, i valori, quelli che rigidamente mi ha insegnato mio padre, che troppo in fretta ha dovuto adempiere prima di lasciarci improvvisamente, improvvisi quasi quanto i passi che ero destinato a muovere, per arrivare dove sono esattamente arrivato adesso. Qui chiudo gli occhi per un attimo, mi sembra di vedere il mare, la

strada, percorsa da *sciacalli* e dai *senza coscienza* che incontrerai, che rendono schiava la tua libertà. Devi pagare, servono soldi! "*Chiama a casa se vuoi arrivare dove devi arrivare... l'Italia è lontana*", dicono. L'Italia! Non voglio andare in Italia, mi ripeto, mentre sono seduto stretto tra tanti... "*La Francia è la mia destinazione*", fantasticava la mia mente. Qualcuno aveva già deciso per me: "INSHALLAH!" Odori forti, qualcuno urla, qualcuno piange stringendo in mano il suo rosario, le pagine stropicciate e maleodoranti di un Corano tenuto stretto tra le mani, strappano preghiere, speranze... la meta è lontana.

Oggi sono qui seduto davanti all'immensità del mare e dei sogni infranti... Il mare accoglie le urla di coloro a cui non sono bastate le forze, di chi è stato tradito dalla sorte o dagli arti stanchi e da giorni infiniti tra fame e miseria. Giro il mio sguardo, un tonfo in mare, un altro corpo offerto in sacrificio. Quanti ancora mi chiedo? Quanti di noi arriveranno, quanti di noi sapranno cosa sarà di noi?... È ancora vivo il ricordo e si muove ad altezza della pancia. Sento l'attimo, il rumore, i cerchi che si allargano sull'acqua e la paura, per la prima volta ho paura di non farcela.



Questo è oggi il mare davanti a me: Siponto, Lungomare del sole, è lo stesso mare su cui le barche ondeggiano innocenti come quelle di carta che sanno costruire i bambini, spiagge ricolme di bagnanti in estate; corpi vivi, nudi, che si svestono, lo fanno per scelta; nessuno strappa loro niente, non c'è lotta alla sopravvivenza. Loro è il mare, in esso giocano beati e gioiosi i piccolini, dove si costruiscono i castelli di sabbia che la prima onda piena spazzerà via indifferente sotto gli occhi dei bambini. Non sono vite quelle immagini che vedo portar via, perse, spezzate in un abbraccio mancato, rubato e sottratto all'umanità di cui sono stato spettatore. Il mare che mi sta davanti non può togliermi più niente: ho imparato ad amarlo, ad apprezzarne il profumo, anche se spesso poi ritrovo il sapore salato delle lacrime, tante volte anche le mie, troppe tra i ricordi. Non voglio più piangere!

Una folata di vento muove i miei capelli e cerca di allontanare i ricordi, i miei: troppo spessi e difficili da raccontare, ma fanno capolino e mi vengono a cercare. Le mie emozioni sono *per pochi*, i miei racconti, il mio modo di amare la vita. Mi alzo, cammino a passo affrettato, devo

andare a scuola, il mio futuro è nella lingua. Parlo bene l'italiano, lo capisco, comprendo e rispondo al mondo: una parte piccola, piccolissima di mondo che ha imparato a conoscermi, a fidarsi di me. Ho un lavoro *contrattualizzato* al mattino, faticoso per certi versi, ma che mi porta tra la gente, tra la stessa gente che mi ignorava, mi scansava, tra gli stessi scaffali del supermercato in cui oggi mi fermano, mi sorridono, hanno imparato a conoscermi, mi domandano dov'è il prodotto. Non hanno paura di me, non più. Una fiducia acquisita con il tempo e nel tempo.”

Dre ha imparato a camminare. Era un profugo tra tanti, scomodo, uno dei tanti, di quelle masse, che spesso non hanno un volto, che quasi devono lavarło, pulirlo, profumarlo affinché possa incontrare un altro volto, un altro sguardo, un altro profumo. Non conoscevano la sua identità, a volte faticava a riconoscerla anche lui per il peso delle loro parole... Era il fantasma di se stesso, della sua sfortuna, dell'essere “nato nero e in Africa”. Così il suo volto, perduto e confuso tra migliaia di volti, diventa il volto di tutti, perde quasi l'identità, perde i lineamenti originari, del-

la sua terra. La sua bellezza smisurata di giovane ragazzo si sminuisce davanti alla gente, per la quale è l'immigrato, l'extracomunitario, il clandestino. Vorrebbe smettere di essere Dre in alcuni momenti. Questa è la parentesi del suo passato, di lontani ricordi, sono le sue storie, le sue origini, le loro paure.

Ha poi incontrato il bianco delle mie e di altre mani che contrastava deliziosamente con le sue. I loro occhi, il loro sorriso, il loro profumo. Faticosamente ha imparato a svegliare il suo cuore in letargo e costruito tassello dopo tassello la fiducia. Ha imparato a creare ogni suo giorno, ha creato relazioni, fiducia e ridimensionato i “pianti” con i sogni e la speranza perché la realtà sa come tenerti con i piedi a terra. Ora cammina sulla terra ferma con passo stabile, si affida e si fida come dal primo attimo del suo viaggio. In fondo siamo tutti passeggeri, trasportati uno ad uno verso un destino diverso e unico. Siamo destinati ad arrivare esattamente dove qualcuno ci ha pensati, e tutti gli incontri fatti e le situazioni vissute hanno reso Dre chi è oggi: un giovane che crede, fatica, lavora e guarda oltre quell'immensità da cui è partito quel giorno: ha creato la sua vita.



GUINEA

La Guinea occidentale è uno degli stati più poveri del continente africano, con gran parte della popolazione che vive in condizioni molto precarie, con un accesso al cibo e alle terapie alimentari molto limitato. L'aspettativa di vita in media è di appena 55 anni.

Il Paese vede il continuo alternarsi di instabilità e conflitti etnici e politici aggravati dalla migrazione interna dalle aree rurali verso le città. La capitale Conakry si sta espandendo oltre la propria capacità.

DIVENTARE VOLONTARIO ASCS: COME RENDERE UN SOGNO REALTÀ

*a cura di Lucia Funicelli
Responsabile Volontariato Internazionale
ASCS Onlus*



PREMESSA

Ascs Onlus è il braccio operativo, nel settore sociale, culturale, politico e della cooperazione e sviluppo, della Regione Giovanni Battista Scalabrini dei Missionari Scalabriniani che operano in Europa ed in Africa.

Essa è stata costituita per svolgere un servizio tecnico alle posizioni missionarie scalabriniane, che operano nel campo migratorio e della mobilità umana (migranti economici, sfollati, rifugiati e profughi, marittimi) nei vari continenti. Attualmente ope-

ra con volontari ed operatori ad Haiti (Port-au-Prince), Colombia (Cucuta), Bolivia (Cochabamba), Sudafrica (Cape Town), Mozambico (Nampula), Filippine (Dumaguete), India (Gurgaon), Ecuador (Manta), frontiere Messico-Usa (Tijuana, Guadalajara e Nuevo Laredo) ed in Italia con i suoi programmi Via Scalabrini 3 (Bassano del Grappa - Vicenza), Casa Scalabrini 634 ed Humilitas (Roma) e Casa Scalabrini 16 (Manfredonia - Foggia).

Ascs Onlus opera nell'accoglienza ed integrazione so-

cio-lavorativa di migranti e rifugiati nei contesti di transito e destinazione migratoria in Italia, Europa ed Africa. Forma ed invia volontari ed operatori nelle varie missioni scalabriniane che lo richiedono e svolge un'azione di sensibilizzazione e di informazione sulla migrazione e le sue sfide. Attraverso i propri programmi e progetti in Italia ed all'estero opera nel campo della formazione interculturale giovanile, dell'accoglienza ai migranti, dell'integrazione delle varie comunità attraverso corsi, attività ed eventi.

FORMAZIONE

Tra le attività che ASCS Onlus porta avanti da anni, attraverso un apposito Ufficio di Volontariato Internazionale, ci sono corsi di formazione al volontariato scalabriniano, al fine di formare, inviare ed accompagnare volontari che svolgano un servizio di appoggio e di aiuto nei vari progetti e programmi gestiti dalle missioni scalabriniane in Italia e nel mondo. Dalla sua creazione ad oggi ASCS Onlus ha formato circa 250 volontari e di questi 200 hanno fatto una esperienza di volontariato.

Attualmente abbiamo 6 volontari che stanno prestando servizio nelle nostre missioni specificatamente in Messico, Haiti e Mozambico e tra qualche mese se ne aggiungeranno molti altri. Infatti sabato 10 febbraio a Milano è partito il nostro corso di formazione per volontari con 26 partecipanti. Ogni anno le persone che si avvicinano alla nostra associazione e ci chiedono di poter formarsi per una esperienza di volontariato sono sempre di più, tanto che quest'anno partirà anche un corso a Bassano del Grappa

ASCS Onlus

CORSO DI FORMAZIONE PER
volontari
— FARSI MIGRANTE CON I MIGRANTI —

10 e 24 Febbraio | 10 e 24 Marzo | 07 e 21 Aprile
Ore 10.30 - 16.30 | Sede di ASCS Onlus
Piazza del Carmine, 02 Milano

ASCS
Agenzia Scalabriniana per la
Cooperazione allo Sviluppo

+info: 02.45476033 | info@ascsonlus.org | www.ascsonlus.org



(Vicenza) per i volontari del Nordest, che vede attualmente 18 iscritti, ed abbiamo una decina di richieste da parte di persone delle zone del centro-sud, tanto che ci stiamo interrogando sul fatto di organizzare in autunno un percorso di formazione a Roma.

LE MOTIVAZIONI

Uno dei primi temi che affrontiamo con i volontari durante il corso sono le motivazioni che li spingono ad una scelta di volontariato. Innanzitutto la spinta a dare qualcosa di sé stessi agli altri è fondamentale: in un mondo in cui a volte si fatica a trovare le motiva-

zioni il volontariato è una esperienza che dona un valore aggiunto alla propria vita e la rende speciale. Sicuramente per il volontario la scelta è anche quella di spingersi verso qualcosa che non si conosce, verso una cultura diversa, mondi lontani sia fisicamente che mentalmente. Molte delle persone che si avvicinano ad ASCS Onlus lo fanno anche per il carisma speciale ed assolutamente attuale della congregazione, il sostegno al migrante. In questa epoca in cui la migrazione è vista da tanti in maniera negativa, la scelta di frequentare un corso



ASCS Onlus

CORSO DI FORMAZIONE PER
volontari
— FARSI MIGRANTE CON I MIGRANTI —

28 e 29 Aprile | 12 e 13 Maggio
Sabato Ore 9.30 - 18.00 | Domenica Ore 9.30 - 12.30
Centro Scalabrini | Viale Scalabrini, 03 - Bassano del Grappa



Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo

+info: 02.45476033 | info@ascsonlus.org | www.ascsonlus.org

di formazione al volontariato internazionale è anche ricerca di una visione diversa delle migrazioni e voglia di informarsi, capire e non giudicare.

L'OBIETTIVO NON È "PARTIRE"
Uno dei punti che ASCS Onlus sottolinea più volte durante il percorso è che per noi l'obiettivo del corso non è la partenza di volontari, bensì la formazione di persone che possano vedere il mondo che li circonda con occhi curiosi ed interessati alla diversità, non come qualcosa di cui aver paura e da cui fuggire, ma come una ricchezza a cui attingere per creare una società più aperta ed inclusiva. Per noi è essenziale che le persone che partecipano al corso lo facciano con la voglia di mettersi in gioco, di lasciare "a casa" i pregiudizi, con occhi, orecchie e cuore aperti a nuove esperienze e nuove sensazioni.

ETÀ PIÙ DIVERSE

Le persone che si avvicinano alla nostra associazione sono di diverse età: vi sono ragazzi che hanno appena finito la scuola superiore e sempre più spesso si prendono il cosiddetto "anno sabbatico" in cui



fare una esperienza che sembra quasi un rito di passaggio dall'età adolescenziale a quella del mondo universitario o del lavoro.

Ci sono poi ragazzi che stanno frequentando l'università o che si sono appena laureati e che prima di cominciare il percorso lavorativo vogliono fare un'esperienza diversa: sentono che nel momento in cui inizieranno ad entrare nel mondo del lavoro faranno poi fatica a realizzarla.

Sono sempre più frequenti persone più grandi, normalmente verso i 30/40 anni, che dopo qualche anno di percorso

lavorativo arrivano da noi raccontandoci che non si sentono appagati e che stanno cercando di dare un senso diverso alla loro vita, più profondo e vero. Sono persone che decidono di rimettersi in gioco, di cambiare il loro cammino ricercando qualcosa che le renda più serene e felici. E decidono che una esperienza di volontariato magari può dare loro l'occasione di riflettere su sé stessi, sulle proprie esigenze, e può essere il momento per cercare di ascoltare il proprio cuore ed i propri sogni.

Ci sono anche molte persone che dopo la pensione ar-

rivano da noi e ci chiedono di partire per poter mettere a disposizione degli altri la loro esperienza e la loro maturità. Sono volontari che magari non parlano perfettamente una lingua straniera, ma vederli lavorare con un gruppo di operai haitiani, o donne mozambicane, oppure bambini boliviani, e capirsi perfettamente nonostante la incomunicabilità linguistica è uno dei piccoli grandi miracoli che il volontariato fatto con il cuore dona.

In ogni caso, ogni anno nel momento in cui inizia il corso scorgiamo negli occhi degli "aspiranti" volontari tanta voglia di mettersi in gioco, di realizzare dei sogni, di dare un senso differente alla propria vita che ci spinge a cercare di adoperarci al massimo affinché tutte le persone che si avvicinano alla nostra associazione possano fare attraverso noi delle esperienze che donino ai loro occhi la luce speciale della felicità e dell'appagamento interiore.



SOSTIENI IL CAMPO IO CI STO

Jonas Donassollo

Un programma per far riflettere le giovani generazioni sulle migrazioni e sul loro contributo alle diversità culturali, come fonte di valore e di ricchezza reciproca, per formare una cittadinanza attiva ed accogliente che sia 'migrante con i migranti'.

Il Campo Io Ci Sto - organizzato dalla Diocesi di Manfredonia e dai Missionari Scalabriniani - è un'occasione di servizio, incontro e condivisione tra volontari, migranti e la comunità locale nella provincia di Foggia.

Il Campo promuove l'autonomia, l'integrazione e l'impegno dei migranti nel territorio italiano, contrasta le ingiustizie e abbatte i pregiudizi, accompagna i volontari in un percorso di formazione in ambito migratorio, affianca la Chiesa locale e la società civi-

le per promuovere l'incontro e l'integrazione tra i migranti e la comunità.

I 170 volontari, che si alternano nelle 5 settimane di servizio estivo, sono impegnati nella scuola informale di Italiano, nella ciclofficina e nella creazione di attività per la ludoteca.

Anche tu puoi fare la differenza! Sostenendo il Campo Io Ci Sto, ci aiuti ad abbattere i pregiudizi, contrastare lo sfruttamento lavorativo e promuovere l'autonomia dei migranti.

Ecco come puoi sostenerci:

PROGETTO LUDICO
(materiale e giochi)

- 1 giorno: 1€
- 1 settimana: 7€
- 1 mese: 30€

PROGETTO LINGUISTICO
(manuale di lingua italiana)

- 1 beneficiario: 5€
- 10 beneficiari: 50€
- 50 beneficiari: 250€

PROGETTO CICLOFFICINA
(materiale vario)

- 1 camera d'aria: 2€
- Freni: 5€
- 1 gomma: 7€

Ogni piccolo gesto può fare la differenza!

Dona ora

IBAN: IT57 U033 5901 6001
0000 0130 463

CAUSALE: Io Ci Sto

Per maggiori informazioni,
contattaci: info@iocisto.org
Grazie per il tuo sostegno!

ioCsto
fra i Migranti

Un campo di lavoro, rivolto a giovani, per un'esperienza di volontariato, di incontro, di condivisione e di servizio con i lavoratori migranti stagionali della provincia di Foggia.

Dal 21 luglio al 25 agosto
Scegli la tua settimana!

+info: 380 791 9045 | info@iocisto.org | www.iocisto.org

ORIGINE DELL'ANTISEMITISMO, NORMATIVA DI CONTRASTO E TUTELA DELLE VITTIME



*Cristiana Russo,
Esperto Antidiscriminazioni*

*Esistono almeno tre “figure archetipiche” riguardanti l’idea di “ebreo” che fluttuano nel discorso occidentale e sono: asociale, deicida e infido-infedele (tutto il resto delle accuse finisce per esser corollario di queste) che, come ogni archetipo, hanno un ben preciso momento e contesto storico in cui vengono culturalmente cristallizzate.**

In un contesto di crisi economica, paura e sfiducia, il 1 gennaio di questo anno, la Presidente dell’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Noemi Di Segni, coglie l’occasione degli auguri di Capodanno, per lanciare l’allarme sul rigurgito di antisemitismo. Già nel Rapporto Italia 2016¹, l’Osservatorio antisemitismo nonostante avesse rilevato, fortunatamente, pochi casi di violenza o aggressione contro le istituzioni ebraiche, potenziali bersagli di azioni antisemite, aveva denunciato un aumento di espressioni antisemite nel web: 130 episodi tra offese, insulti, minacce, vandalismo, diffamazione e graffiti. Azioni ad opera non solo di ignoranti o estremisti ma anche di perso-

ne istruite, giornalisti, docenti universitari, intellettuali, rappresentanti politici. Dei 300 siti web di stampo antisemita rilevati nel 2016 dall’Osservatorio antisemitismo, 120 sono di matrice neonazista e/o tradizionalista cattolica, 90 di matrice cospirativista, 70 di matrice antisionista e 20 sono i siti di matrice negazionista. Aumentano i profili e i gruppi antisemiti su Facebook appartenenti sia al radicalismo di destra sia ai gruppi di estrema sinistra. Negazione e minimizzazione della Shoah sono sempre più frequenti e manifesti. Il dibattito pubblico di “minoranze attive e molto prolifiche” tende sempre più ad una minore cultura del rispetto della memoria ebraica, all’uso di luoghi comuni, stereotipi antiebraici, allo sdoganamento dell’antisemitismo. Alcuni partiti politici esprimono atteggiamenti e opi-

nioni complottiste riferendosi al potere delle lobby ebraiche. In alcuni casi l’antisemitismo è espresso apertamente, anche nei media, come è accaduto in una radio privata che ha trasmesso un programma a puntate per propagandare le tesi dei “Protocolli dei Savi di Sion”. Non mancano, come ogni anno, espressioni razziste e antisemitiche negli stadi e nel mondo sportivo. L’osservatorio menziona anche le manifestazioni antisemite organizzate da gruppi dell’estrema destra in concomitanza con eventi del calendario ebraico o con anniversari di eventi storici rilevanti per le comunità ebraiche (giornata della Memoria 27 gennaio, giornata europea della cultura ebraica 10 settembre). Il termine antisemitismo si è affermato “nel linguaggio comune nel 1879, quando il giornalista tedesco W. Marr lo adot-

¹ <http://osservatorioantisemi-c02.kxcdn.com/wp-content/uploads/2017/06/SintesiReportItalia2016.pdf>

* Sergio Ciappina, *Le radici e l’evoluzione del pregiudizio antiebraico: un’analisi storico-semantic*, Tesi di Laurea AA 2014-2015, Corso di laurea in storia, Scuola di studi umanistici e della formazione, Università di Firenze

tò per la sua violenta campagna antiebraica. Il neologismo traeva origine dall'aggettivo semita, coniato dalla linguistica del XVIII sec. per definire le lingue semitiche e poi slittato a definire i popoli che parlavano queste lingue, in primis arabi ed ebrei. Ma è bene precisare che fin dall'origine il termine antisemitismo fu usato a designare non una generica ostilità nei confronti di tutti i popoli semiti, ma solo quella nei confronti degli ebrei.² Molti dei più noti filosofi ed economisti “finiscono per accettare e utilizzare gli stessi secolari stilemi per giustificare e sostenere le proprie tesi ma, accettando acriticamente una categorizzazione connotata unicamente in negativo che affligge costantemente il discorso sulla questione ebraica, essi stessi finiscono per contribuire al rinnovo ed al mantenimento del pregiudizio”. Lo fanno sia i filosofi positivisti come Karl Eugen Dühring, i teorici del socialismo come Charles Fourier e i teorici dell'anarchismo come Pierre-Joseph Proudhon, che “sostenevano un antisemitismo economico”, sia gli economisti come Friedrich Engels e Karl Marx che “pongono il contrasto dell'antisemitismo alla base delle lotte per l'emancipazione delle masse operaie”.³

L'antisemitismo è “un sentimento, una teorizzazione o un comportamento di avversione, disprezzo, discriminazione o persecuzione contro gli ebrei. In alcuni casi è violento, come nella Shoah. L'antisemitismo è sempre basato su stereotipi e pregiudizi, ossia sull'assegnazione a tutti gli ebrei di caratteristiche uguali.”⁴

Da dove arriva l'immagine dell'ebreo “usuraio” e “strozzino”? E quella dell'“avidio ebreo”? Si sente spesso dire che

gli ebrei sono molto potenti ed influenti? È vero che gli ebrei sono tutti intelligenti? Mentre qual è l'origine della teoria dell'uccisione dei bambini? E la storia del naso adunco? Tutti gli stereotipi deriverebbero da tre archetipi principali, gli ebrei sarebbero asociali, deicidi e infidi-infedeli. “Il primo archetipo nasce dal confronto-contrasto con i ceti intellettuali e le popolazioni siro-elleniche; il secondo si concretizza, rinverendo precedenti *proto-accuse* di ateismo, durante la lotta per la supremazia politico-teologica con la nascente setta messianica giudeo-cristiana e l'ultimo acquista vigore e consistenza, complice la propaganda anti-giudaica di molti esponenti ec-



Una vignetta antisemita dal *Judge magazine* (“*Their New Jerusalem*” di Grant E. Hamilton. 1892)

clesiastici cristiani, nel periodo della nascita dei ceti mercantili europei”. Gli ordini mendicanti, ossatura del movimento del rinnovamento spirituale, avrebbero operato un processo di fissazione nella memoria popolare e proto-borghese di questi tre topos, che ha portato al “successo culturale di queste tre immagini archetipiche in quello che viene definito come *immaginario collettivo* moderno-contemporaneo”⁵. La veicolazione reiterata di un'immagine negativa e di inferiorità degli ebrei e dei relativi stereotipi e i pregiudizi erano e sono funzionali alla salvaguardia della propria identità collettiva, garantendo a quest'ultima una su-

periorità ideologica e sociale e fornendo la giustificazione alla propria popolazione per azioni violente e repressive. Strategia utilizzata a turno: prima dagli ellenici che ambivano a stabilire la propria supremazia politica e sociale; poi dai romani che inizieranno “un lungo e secolare statuto speciale relativo agli ebrei, vessatorio e discriminatorio”; poi dai cristiani che reinterpreteranno i testi dell'antico testamento e si proposero al mondo come il nuovo Israele avendo rinnovato il patto con la divinità, tradito dagli ebrei accusati di deicidio, senza dover abbandonare la propria identità nazionale, accusa che invece è stata sempre attribuita agli ebrei di essere “nemici interni”; e infine per la Chiesa Cattolica che istituzionalizzò la paura dovuta alla crisi del XIV secolo e la diresse verso musulmani ed ebrei come strumento per aspirare a posizioni di potere economico, politico, giuridico e soprattutto teologico religioso.

L'antigiudaismo, secondo David Nirenberg, non è solo l'insieme dei pregiudizi e delle persecuzioni contro gli ebrei ma è una delle modalità fondamentali con cui il pensiero occidentale ha definito se stesso e il proprio modo di interpretare il mondo in contrapposizione a una tradizione diversa. Se l'antisemitismo prende di mira la concreta esistenza degli ebrei, le loro pratiche culturali e religiose, l'antigiudaismo si concentra su tratti e caratteri attribuiti all'influenza della tradizione ebraica ma rintracciabili anche al di fuori di essa, dal letteralismo religioso al materialismo. Il termine antigiudaismo deriva dall'aggettivo antigiudaico ed è stato foggato nei primi anni del dopoguerra per indicare la tradizione religiosa di ostilità antiebraica, ed usato soprattutto per distinguere le colpe storiche della Chiesa da quelle del nazismo, nel momento in cui da molte parti si individuavano nella tradizione an-

2 [http://www.treccani.it/enciclopedia/antisemitismo-e-antigiudaismo_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antisemitismo-e-antigiudaismo_(Enciclopedia-Italiana)/)

3 Ciappina op cit.

4 Osservatorio antisemitismo

5 Ciappina, op cit

tiebraica della Chiesa le radici dell'antisemitismo. L'antigiudaismo si trasforma così come si trasforma la considerazione che la Chiesa ha degli ebrei, "arricchendosi di sfumature e distinzioni, come quella recente tra un antigiudaismo teologico rivolto non contro gli ebrei ma contro la religione ebraica e l'antisemitismo religioso contro le persone".⁶ Distinzione sulla quale si basa il documento sull'Olocausto intitolato "Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah", pubblicato nel 1998 dalla Pontificia Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo.⁷ Gli stereotipi e i pregiudizi hanno una storia e più sono antichi maggiore è la loro forza e persistenza che li trasforma in una quasi-natura, che entra a far parte della tradizione di una comunità ed è difficile da scalfire. È quello che dimostra una recente indagine condotta dal Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC) assieme all'istituto IPSOS (2017), "Stereotipi e pregiudizi degli italiani: dagli immigrati agli ebrei", dalla quale risulta che, tra gli italiani, esiste un'ampia "tradizione" di stereotipi e pregiudizi sugli ebrei alla quale si continua ad attingere. Tendenzialmente gli italiani percepiscono gli ebrei come «un gruppo unito» formato da persone «che si aiutano sempre tra loro», «molto abili negli affari» e «con un grande potere economico». Circa tre italiani su dieci ritengono che gli ebrei «muovano la finanza mondiale a loro vantaggio» e che siano «più leali verso lo Stato di Israele che verso il Paese in cui vivono». L'indagine, basata su un campione di 38.000 persone, misura il pregiudizio antiebraico in Italia nelle sue caratteristiche demografiche, politiche e religiose. La maggioranza degli intervistati (il 55% circa) non

ha idea di quanti ebrei ci siano in Italia, molti ne sopravvalutano il numero e solo il 10% si avvicina al dato corretto (circa 35.000). Il 41% ritiene che la presenza di sentimenti antisemiti in Italia sia parzialmente vera e solo il 5,2% che sia del tutto vera, il resto ritiene che sia un'affermazione esagerata o ne riconosce solo in minima parte l'esistenza. Il 35% degli intervistati ritiene poi che la Shoah sia stata la più grande tragedia dell'umanità, mentre la maggioranza (il 53%) ne riconosce la gravità ma al pari di altre tragedie di cui si parla meno. Il resto del campione si divide tra chi dichiara di non sapere cosa sia la Shoah (9%) e chi la nega (3,5%). Il gruppo prevalente in base alle opinioni



Berlino, memoriale degli ebrei uccisi in Europa.

espresse su queste tematiche è quello dei neutrali, cioè coloro che non sono né in accordo né in disaccordo con la gran parte delle affermazioni. Gli antisemiti rappresentano invece l'11% (nel 2007 erano circa il 12%) e risultano essere, in maggioranza, uomini, scarsamente istruiti, residenti nel Sud, collocati a destra, polarizzati tra soddisfatti e insoddisfatti delle loro relazioni sociali e con un alto livello di ostilità nei confronti degli immigrati.

Nello stesso modo in cui "ogni popolo, ogni categoria sociale, ogni gruppo umano, costituisce il prodotto storico delle vicende di cui è stato protagonista", secondo alcuni studiosi di diversa estrazione (Carlo Cattaneo, Jean-Paul Sartre, Teodoro Herzl), gli ebrei co-

stituiscono il prodotto storico dell'antisemitismo. La religione che gli ebrei professano e che appartiene alla loro storia ha poi notevolmente influenzato la creazione dell'ebreo. La grande elaborazione rabbinico-talmudica ha saputo "dotarsi di una forte ideologia, capace di preservare nel tempo e nella dispersione geografica degli ebrei, un'originale concezione di sé, assieme al coraggio di interpretare le tragedie che sarebbero seguite, non come l'abbandono di Dio, ma come motivi di conferma dell'attesa messianica".⁸

La storia degli ebrei in Italia è antica quanto quella della loro segregazione, persecuzione e marginalizzazione. I primi ebrei sono arrivati in Italia nel II secolo A.C. e già nel I secolo D.C. la comunità ebraica romana era fiorente. Nei secoli successivi, gli ebrei hanno contribuito in misura rilevante al progresso culturale e sociale di varie città italiane (Venezia, Livorno, Ferrara...). Nel 1516 a Venezia venne creato il primo ghetto, che inaugurò la pratica secolare di confinare queste comunità in spazi urbani ben delimitati e controllabili,

secondo un atteggiamento di diffidenza o di aperta intolleranza. Nel 1555, in seguito alla Bolla di papa Paolo IV, *Cum nimis absurdum*, dai 3.000 ai 7.000 ebrei romani furono obbligati ad abitare nel ghetto. La cosiddetta "età dei ghetti" (circa 50 situati nelle maggiori città italiane) finirà con "l'emancipazione" degli ebrei, quando sarà abolita la segregazione in seguito all'annessione di Roma al Regno d'Italia nel 1870.

All'inizio del Novecento le comunità ebraiche "sono quasi del tutto integrate in Italia, e l'antisemitismo è limitato a frange minoritarie del mondo cattolico e ad alcune riviste, come *La Civiltà Cattolica* dei gesuiti. Alcuni esponenti del-

6 [http://www.treccani.it/enciclopedia/antisemitismo-e-antigiudaismo_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antisemitismo-e-antigiudaismo_(Enciclopedia-Italiana)/)

7 http://www.nostreradici.it/antigiudaismo_antisemitismo.htm

8 <http://win.storiain.net/arret/num111/artic1.asp>

le comunità ricoprono cariche importanti nella politica e nell'esercito (nel 1920, 19 senatori ebrei sono nominati dal Re e molti esponenti di spicco del governo erano ebrei, come Sidney Sonnino). Neanche l'avvento del fascismo mette subito in crisi l'integrazione degli ebrei in Italia: fra i 119 fondatori del fascismo nel marzo 1919 ci sono anche cinque ebrei, più di 230 ebrei partecipano alla marcia su Roma nell'ottobre del 1922 e risulta che a quella data gli iscritti al partito fascista o a quello nazionalista (che poi nel 1923 si fondono) siano ben 746. Charamente non mancano gli oppositori ebrei al fascismo, che aumentano con il passare del tempo. I primi segni dell'antisemitismo incominciano a manifestarsi dopo la conquista del potere da parte di Hitler in Germania nel 1933, con una serie di articoli su diversi giornali fascisti che, raccogliendo le letterature tradizionali, accusano gli ebrei di voler conquistare il potere mondiale. Nel 1937 una delegazione italiana partecipa al Congresso antisemita di Erfurt e intanto la campagna di stampa si fa sempre più pesante: il giornale *Regime Fascista* pubblica regolarmente articoli razzisti firmati Farinacci; i giornali antisemiti, *Il Tevere*, *Giornalissimo*, *Quadrivio*, vomitano insulti e calunnie contro gli ebrei; il più zelante divulgatore di odio razziale è Telesio Interlandi, autore del libello *Contra Judaeos*. Nel maggio del 1938 Hitler viene a Roma per ricambiare la visita di Mussolini. Il mese dopo una delegazione di esperti tedeschi di razzismo viene in Italia per istruire funzionari italiani su questa pseudo-scienza e il 14 luglio del 1938 viene pubblicato il «Manifesto della razza», firmato da un gruppo di professori, in cui si sostiene la teoria della purezza della razza italiana, prettamente ariana, il cui sangue va difeso da contaminazioni e gli ebrei sarebbero estranei e pericolosi. Sempre in luglio l'ufficio demografi-

co del Ministero dell'Interno si trasforma in Direzione generale per la Demografia e la Razza. Contemporaneamente viene lanciata (in data 15 luglio 1938) un'edizione speciale dei «Protocolli»; e per sostenere e diffondere la teoria razziale, nuova per gli italiani, inizia le sue pubblicazioni la rivista *La difesa della razza*, diretta da Telesio Interlandi. Il 1° settembre 1938 vengono emanate le leggi razziali per le quali tutti gli ebrei italiani sono messi al bando della vita pubblica, inclusi i bambini, ai quali è vietato frequentare le scuole. «La normativa si sviluppò in tutti i comparti della società, determinando una sorta di ghetto, del tutto immateriale ma concretamente esistente. Essa ebbe per oggetto, per la prima volta nella storia dell'Italia unita, una parte dei cittadini dello stato, e li colpì con una violenza e una radicalità normative sino ad allora mai sperimentate nella penisola.»⁹. Michele Sarfatti nel suo studio certifica che tra il 1938 e il 1943 vengono assoggettate alla persecuzione circa 51.100 persone, cioè poco più dell'1 per mille della popolazione della penisola; i perseguitati sono in parte (circa 46.600) ebrei effettivi e in parte (circa 4500) non-ebrei classificati «di razza ebraica». Campi di concentramento vengono aperti in ogni parte d'Italia, tra i quali i più importanti sono quelli di Campagna e di Ferramonti. De Felice nel suo libro «Storia degli ebrei sotto il fascismo», parla di oltre 400 tra luoghi di confino e campi di internamento. Ebrei vengono rinchiusi anche nelle prigioni delle maggiori città italiane, San Vittore a Milano, Marassi a Genova e Regina Coeli a Roma. Nel maggio 1942 gli israeliti di età compresa tra i 18 e i 55 anni sono precettati in servizi di lavoro forzato (ma, su 11.806 precettati, ne saranno avviati al lavoro solo 2038).

⁹ https://archivio.pubblica.istruzione.it/shoah/didattica/sarfatti_torino08.pdf Michele Sarfatti, *La persecuzione degli ebrei in Italia*.

Nel maggio-giugno 1943 vengono creati dei veri e propri campi di internamento e lavoro forzato per gli ebrei italiani. Il 25 luglio del '43 viene destituito Mussolini e sciolto il partito fascista. Il governo Badoglio rilascia i prigionieri ebrei, abroga le norme che prevedono il lavoro obbligatorio e i campi di internamento ma lascia in vigore le leggi razziali, che non sono revocate neppure dal Re, poiché come scriverà nelle sue memorie «non era possibile, in quel momento, addivenire ad una palese abrogazione delle leggi razziali, senza porsi in violento urto coi tedeschi». Neanche l'armistizio dell'8 settembre del 1943 riuscì a fermare le deportazioni dall'Italia: all'alba del 16 ottobre, infatti, i tedeschi rastrellarono il quartiere ebraico, e tutta la città di Roma, deportando ad Auschwitz 1.022 persone. Il 24 novembre dello stesso anno il Governo Badoglio prese atto delle richieste degli Alleati e il Consiglio dei ministri avviò l'abrogazione delle leggi razziali, in base all'articolo 31 del cosiddetto armistizio lungo: «Tutte le leggi italiane che implicano discriminazioni di razza, colore, fede od opinioni politiche saranno, se questo non sia già stato fatto, abrogate». Gli ebrei arrestati e deportati nel nostro Paese furono 6807; gli arrestati e morti in Italia, 322; gli arrestati e scampati in Italia, 451. Esclusi quelli morti in Italia, gli uccisi nella Shoah sono 5791. Ovvero circa il 20 per cento della popolazione ebraica italiana (tra i rabbini-capo la percentuale sale al 43 per cento). A questi vanno aggiunte 950 persone che non si è riusciti a identificare e che quindi non sono classificabili. L'antisemitismo e l'antigiudaismo, dunque, sono insiti nell'identità e nella storia del popolo italiano. Occorre acquistarne consapevolezza e cercare di contrastarlo culturalmente, ma anche attraverso la normativa.

...continua nel prossimo numero

A VOLTE RITORNANO: LO SPETTRO DELLA SEGREGAZIONE SCOLASTICA

Laura Zanfrini

La scuola pubblica nasce con una vocazione universalistica volta a contrastare qualsiasi faziosità o miopia, in un approccio aperto alla ricchezza di ogni cultura, ma ultimamente sembra che si debba ribadire un concetto dato per assodato.

È di qualche settimana fa la notizia del singolare messaggio promozionale campeggiante sui siti istituzionali di alcuni dei più blasonati istituti scolastici di diverse città italiane: insieme alla scarsa presenza di poveri e disabili, la bassa – per non dire infima – percentuale di studenti stranieri evocata per tranquillizzare le famiglie autoctone e protestanti, assecondandone le presunte inclinazioni a scegliere ambienti protetti dai problemi didattici e dalle difficoltà di convivenza che – si lascia intendere – sarebbero associati alla presenza nelle aule di studenti svantaggiati per condizione familiare, diversamente abili, stranieri. Quasi a suggellare, fino a farne motivo d'orgoglio, quella realtà di segregazione scolastica ampiamente documentata in molti paesi e ritenuta una delle più eclatanti smentite della promessa universalistica che ha accompagnato la nascita della scuola pubblica e, in particolare, la stagione di riforme post-sessantottina.

La questione dell'*equità*, da anni al centro della riflessione sui sistemi formativi, trova proprio negli studenti con un background migratorio una "istruttiva" cartina di tornasole. Pressoché ovunque, in-

fatti – sia pure con alcune significative eccezioni –, gli studenti immigrati o con un background migratorio sono vittime di un sistematico svantaggio nel confronto coi loro coetanei "nativi". Nonostante la lungimiranza della legislazione scolastica in questa materia – e, in particolare, la decisa opzione per l'approccio interculturale –, questo problema è da tempo emerso anche in Italia, a dispetto della tensione inclusiva che percorre la scuola italiana e l'empatia manifestata da molti insegnanti nei confronti degli allievi stranieri. Lo svantaggio riguarda sia il numero di anni di studio e il livello d'istruzione raggiunto, sia i ritardi nella carriera scolastica (aggravati dalla prassi di iscrivere quanti arrivano in Italia a carriera scolastica già iniziata a una classe inferiore alla propria età anagrafica), sia il tasso di ripetenze e di abbandoni, sia ancora le votazioni conseguite e i livelli di apprendimento effettivamente raggiunti (inferiori a quelli medi in base ai punteggi ottenuti nel test Invalsi). Spesso, inoltre, i rendimenti scolastici delle femmine sono migliori di quelli dei maschi anche nell'ambito delle comunità immigrate, esattamente come avviene nella più ampia



popolazione studentesca. Così come è evidente la sovra-rappresentazione degli studenti stranieri nelle filiere considerate – in base a un pregiudizio che comunque riflette la reputazione sociale dei diversi istituti – meno "nobili" del sistema formativo, come gli istituti tecnici e quelli professionali, scelti (spesso con il sostegno degli insegnanti) in virtù della loro immediata spendibilità nel mondo del lavoro. Ma a destare preoccupazione è soprattutto l'alta quota di studenti stranieri che abbandonano precocemente la scuola: un fenomeno che prelude alla formazione di un'elevata quota di cosiddetti *early school leavers*, soggetti di 18-24 anni con la sola licenza media e non più in formazione, fenomeno certo non estraneo alla elevatissima percentuale di giovani stranieri in condizione di Neet (ancora più alta di quella già drammatica che interessa i giovani italiani) e che inevitabilmente si associa alla profezia di un destino professionale subalterno.

L'esperienza internazionale documenta come i fattori che concorrono a generare l'inequità dei sistemi formativi sono molteplici, e come un ruolo importante continua ad essere svolto – anzi, oggi forse più ancora che nel passato – dallo status socio-culturale della famiglia, certo più influente del presunto atteggiamento discriminatorio degli insegnanti, contro il quale si sono spesso, nel passato, scagliate le denunce dei genitori stranieri. La stessa penalizzazione collegata allo status etnico è ampiamente tributaria del basso capitale economico e culturale a disposizione delle famiglie immigrate – molte delle quali, in Italia, si collocano al di sotto della soglia di povertà relativa – che le rende inadeguate a sostenere i loro figli. Ma questa constatazione non fa che rendere ancora più urgente la necessità di rendere la nostra scuola sempre più inclusiva, attraverso, in particolare, l'investimento nell'educazione pre-scolare, gli interventi di supporto durante l'iter scolastico e, non da ultimo, il contrasto ai fenomeni di segregazione formativa che, attraverso un circolo vizioso, generano basse aspettative di successo e influiscono negativamente sui rendimenti scolastici. Oltre e al di là di queste azioni, è l'architettura complessiva dei sistemi formativi e del loro funzionamento quotidiano che deve imparare a riflettere il pluralismo della popolazione studentesca, sempre più distante dai miti dell'omogeneità etnica e culturale che hanno storicamente plasmato i programmi didattici, i contenuti dei libri di testo, la composizione del corpo insegnante, l'atteggiamento verso le componenti minoritarie – percepite come “altre” rispetto alla norma –.

Per comprendere la rilevanza della posta in gioco è utile sottolineare come, nell'Europa e nell'Italia contemporanea, la questione dell'equità dei sistemi formativi tende, di fatto, a sovrapporsi con quella della loro *efficacia*. Infatti, se si considera il peso demografico della componente immigrata o d'origine immigrata all'interno delle assottigliate coorti giovanili che formano la popolazione studentesca, è facile intuire come il tema del loro successo (o dell'insuccesso) scolastico non sia più rubricabile come una questione



di “mera” giustizia sociale. Esso finisce invece col diventare misura della capacità dei sistemi formativi europei di adempiere al loro mandato istituzionale: quello di sviluppare un capitale umano capace di supportare i processi produttivi (per un'Europa che si candida al ruolo di principale “economia della conoscenza” del pianeta) e le pratiche di cittadinanza. Una scuola autenticamente “multiculturale” – ovvero capace di riconoscere e valorizzare l'unicità di ogni alunno e di svilupparne la capacità di compiere liberamente le scelte che lo riguardano – va dunque intesa come un'assoluta

priorità per le società europee, che si accingono a governare una transizione demografica del tutto inedita nella storia dell'uomo, che impone – per ragioni di sostenibilità economica prima ancora che di tenuta democratica – di mettere a valore le capacità e le attitudini di tutti i giovani. Ma c'è di più. In virtù della loro eterogeneità e della specificità di appartenenze ed esperienze che portano con sé, gli alunni con un background migratorio rappresentano una straordinaria risorsa non solo per la valutazione dell'efficacia ed equità dei nostri sistemi formativi, ma anche della loro *capacità d'intercettare nuove potenzialità* e di incoraggiare l'adozione di programmi e metodologie didattiche più coerenti con il profilo delle nostre società e le loro esigenze competitive. Perfino nei paesi che avevano guardato con maggiore preoccupazione ai presunti rischi connessi a una “eccessiva” incidenza di alunni stranieri in alcune scuole, si è finito col porre a tema l'inadeguatezza delle scuole con una popolazione scolastica omogenea nel preparare i giovani che si troveranno a vivere in società sempre più spiccatamente multiculturali. E, analogamente, i programmi di educazione interculturale, inizialmente percepiti come uno strumento per agevolare l'inserimento degli alunni stranieri, sono da tempo concepiti come l'occasione di un arricchimento complessivo dell'offerta formativa, tanto più prezioso nel contesto di una società in incessante trasformazione, percorsa da molteplici istanze identitarie, chiamata a relazionarsi quotidianamente con mondi diversi, investita del mandato di educare alla cultura del rispetto reciproco.

TESTI: ANDREA GIOVALÈ

DISEGNI: RICCARDO COLOSIMO

LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN





RELAZIONE INTERCULTURALE: CHE SHOCK! PERCORSO FORMATIVO

Cinzia Sabbatini

Nel passaggio da una società multiculturale (in cui si constata la compresenza di più culture diverse) a una società interculturale (in cui le diverse culture entrano in relazione) è fondamentale lavorare sulla gestione della relazione interculturale e affrontare gli shock culturali come opportunità di riflessione e trasformazione personale per lavorare su di essa come ci suggerisce M. Cohen Emerique. L'interculturalità è intesa, quindi, non come conoscenza a distanza di culture diverse ma come pratica e attitudine personale e professionale nella relazione con l'altro, nell'allenamento agli atteggiamenti fondamentali per un corretto ed efficace rapporto interculturale. L'affiancamento della metodologia di analisi degli shock culturali creata da M. Cohen Emerique con altre metodologie innovative (autobiografica e Teatro dell'oppresso) aiuta a lavorare sul nostro vissuto e in particolare sulle zone sensibili colpite dalla "minaccia identitaria" di culture diverse, per gestire al meglio il rapporto con l'altro a partire da noi stessi. Di conseguenza ci aiuta ad aprirci senza paura al rapporto con l'altro diverso per carattere, genere o cultura e imparare a saperlo gestire con armonia ed efficacia: non si può aprire alla diversità chi ha paura di accettare le diversità che vivono all'interno di sé, non vive serenamente il rapporto con se stesso e non

ha gli strumenti per gestirlo. Il percorso formativo è strutturato in tre moduli strettamente connessi, complementari e susseguenti (I - II - III) finalizzati alla gestione della relazione interculturale. Pertanto la partecipazione ai moduli successivi è riservata ai partecipanti al modulo precedente. Il **primo modulo** introduce ai temi chiave e alle metodologie utilizzate per lavorare sulla relazione interculturale, facilitando particolarmente il decentramento culturale. Il **secondo** permetterà di entrare nel vivo del lavoro su di sé nel rapporto con l'altro approfondendo i temi centrali a questo riguardo, in particolare



la scoperta del quadro di riferimento dell'altro. Il **terzo** permetterà di mettere a punto gli atteggiamenti di base, gli strumenti e le metodologie per un lavoro continuativo su di sé per gestire al meglio la relazione interculturale in particolare la negoziazione e mediazione interculturale. **Contenuti**
I modulo La relazione interculturale: cultura e intercultura. Identità, autobiografia e quadri di riferimento culturale. Analisi shock culturali e teatro dell'oppresso. La pratica della metodologia di analisi degli shock culturali.
II modulo Identità e relazione; costruzione e minaccia identitaria. Percorso migratorio e quadri di riferimento culturale.

Shock e gestione dei conflitti. **III modulo** Introduzione alla Negoziazione; Gli shock e la gestione dei conflitti; la pratica di analisi shock e gestione della relazione e dei conflitti. Lo staff dei **formatori** è arricchito di competenze diverse ma complementari per accompagnare i corsisti nel percorso in modo semplice ma efficace: la sottoscritta Cinzia Sabbatini, formatrice interculturale, esperta di metodologia di analisi degli shock culturali; Alessia Cristofanilli, formatrice e facilitatrice di teatro dell'Oppresso; Angela Barlotti, Psicologa e formatrice. La **metodologia** di questo modulo formativo è prevalentemente interattiva e laboratoriale per raggiungere gli obiettivi proposti in modo coinvolgente e non solo intellettuale. Si prevedono quindi lavori di gruppo, simulazioni, giochi di ruolo ed esercitazioni varie. Ci saranno, comunque, anche momenti di lezione frontale con power point e altri

materiali multimediali allo scopo di trasmettere contributi teorici su concetti chiave. **Destinatari** e numero di partecipanti: da 10 a massimo 20. Per gli assistenti sociali sono riconosciuti dal CROAS Lazio 45 crediti formativi per la partecipazione a tutti e tre i moduli. La durata di ogni modulo è di 16 ore, 2 incontri da 8 ore dalle ore 9,00 alle 18,00 (con pausa pranzo), quindi il numero totale delle ore del corso è di 48 ore. **Luogo e Sede:** Fondazione Intercammini, P.zza D. Gnoli 6, Roma. **Date:** **I modulo:** sabato 3 e 17 marzo 2018 / **II modulo:** sabato 7 e 14 aprile 2018 / **III modulo:** sabato 12 e 19 maggio 2018. Per info: inviare una mail a segreteria@intercammini.org

I COLORI PIÙ “UMANI” CHE MAI

Redazione

La maggior parte degli occhi umani sono marroni o blu, altri colori come nocciola e grigio sono più rari. Inoltre, le diverse popolazioni tendono ad avere colori diversi di occhi.

I colori degli occhi possono subire variazioni nel corso dell'esistenza a causa di cambiamenti ormonali nell'organismo, in particolare durante la prima infanzia, la pubertà e la maternità, così come in seguito ad alcuni traumi. Esistono anche occhi che cambiano colore a seconda delle condizioni meteorologiche o che si modificano con il passare del tempo. Gli occhi hanno inoltre un certo grado di cangianza: l'iride può essere bicolore, ovvero può avere una parte interna di un determinato colore e la parte esterna di un altro.

Gli occhi scuri sono quelli più diffusi nel mondo. Il marrone è il colore dominante nella specie umana e in molte aree del mondo è pressoché l'unico colore presente nell'iride.

Gli occhi marroni contengono una grande quantità di melanina. Un marrone con pigmentazione sulla media è molto comune nell'Europa meridionale, nel nord dell'India, in alcune aree del Nord Africa e del Medio Oriente, specialmente in Turchia, Iran e Iraq.

Gli occhi nocciola danno l'impressione di variare la propria tonalità dal marrone chiaro al verdastro-oro scuro. Derivano da una combinazione di marrone e verde e ne può risultare un'iride multicolore, ossia un occhio che appare di colore ambrato vicino alla pupilla e di un colore verde scuro nella parte



esterna dell'iride o vice versa.

Gli occhi ambrati sono spesso chiamati “occhi del lupo” perché ne ricordano il colore e sono caratterizzati da un colore pieno con una forte tinta giallo oro e rame rossastro. Gli occhi ambra non sono da confondere con gli occhi nocciola; anche se questi ultimi possono contenere puntini ambra o oro, in genere includono anche altri colori come il verde e il marrone, mentre il colore ambra è una tonalità piena.

Gli occhi chiari, ossia quelli verdi, grigi ed azzurri, rappresentano le colorazioni più rare al mondo. Molto raramente gli occhi chiari sono osservabili in Asia ed Africa.

Ci sono alcuni casi di esseri umani con occhi totalmente neri secondo il libro “Evolution of the Eye” (Georg Glaeser, 2015). Per molti si tratta di persone che hanno uno sguardo sensuale e misterioso e hanno molta personalità. Per quanto riguarda il tipo di carat-

tere, invece, le persone con gli occhi neri, che appartengono alla categoria di quelle con gli occhi scuri, tendono ad essere molto vivaci, estroverse ed intraprendenti.

Il colore verde è il più comune tra i colori considerati rari, dato che si trova in qualunque parte del mondo. Non è risaputo, però, che soltanto il 2% della popolazione mondiale possiede occhi di questo colore. Esso è prodotto da una grossa quantità di melanina nell'iride durante lo sviluppo, che è il risultato della genetica. Come altri colori rari, gli occhi verdi compaiono meno spesso in una famiglia, perché tratti dominanti come gli occhi marroni appaiono più spesso. Il verde è un colore particolare, che appartiene a persone che hanno una elevata propensione alla generosità pur essendo molto permalose. Gli occhi grigi, un colore affascinante, raro e particolare, contengono una maggiore quantità di melanina rispetto agli occhi blu. Le persone con gli occhi grigi sono sincere, spesso tendono ad essere discrete e si mettono raramente in mostra per timore del giudizio delle persone più invidiose. Un occhio che diventa grigio può indicare la presenza di una uveite, anche se questa è associata ad altri segnali più evidenti.

Gli occhi azzurri sono dovuti ad una ridotta quantità di melanina e sono legati alla densità di proteine nello stroma.



Pietro Manca

DIALOGARE, AGIRE E DEFINIRE AZIONI DI SOLIDARIETÀ: LA RICETTA PER FARE COMUNITÀ

Si può, allora, continuare a parlare di “buone pratiche” in ambito migratorio? E cosa sono le “buone pratiche”? Può un modello essere applicabile e replicabile in un contesto sociale differente da quello sperimentato?

Giovanni Momigli, La città plurale. Migrazioni, interazione, unità civica. Todi (PG), Tau Editrice-Fondazione Migrantes, 2017, pp. 124.

«**R**agazzina nera nata in Italia rifiutata al concorso canoro: “Sei straniera”» (Corriere della Sera.it, 15 agosto 2017).

«Libia, il mercato dei nuovi schiavi migranti venduti per 400 dollari» (La Repubblica.it, 15 novembre 2017).

«Immigrato irregolare assolto da un omicidio, Trump: “Verdetto scandaloso”» (La Stampa.it, 1 dicembre 2017).

Sono solo alcune delle notizie pubblicate sui quotidiani italiani nei mesi scorsi e tante altre ne sono comparse di recente. Notizie che interrogano. Notizie che suscitano scalpore ed indignazione, soprattutto nel mondo degli operatori interculturali e del volontariato che opera a favore dei migranti. News che scoraggiano ed interrogano; perché oltre all’indignazione occorre interrogarsi, occorre

ri-prendere in mano la questione migratoria che non è fatta solo di accordi, firme e proclami. L’emigrazione è fatta di persone: volti, esperienze e vicende umane. Cose del cuore, oltre che della mente! Gli anni ’90 del secolo scorso sembrano lontani, molto lontani per poter, ancora, comunicare qualcosa di positivo al mondo di oggi; tanto impegnato a leggere di cronache migratorie sempre più spesso raccontate, però, e poco testimoniate.

Il volume di Giovanni Momigli, “sindacalista diventato prete”, pubblicato con i tipi della Tau Editore, narra l’esperienza pastorale e culturale, oltre che l’impegno di una comunità parrocchiale, della provincia fiorentina: Donnino.

Era il 1991 quando don Momigli fu chiamato dal suo vescovo ad operare in un piccolo comune che ospitava più di tremila cinesi. Raccontare la

storia di questo Comune vuol dire raccontare la storia di un progetto di accoglienza, sperimentato e divenuto ormai “buona pratica” pastorale e sociale. Mons. Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, nella sua prefazione scrive: «È nella solidarietà concepita come reciprocità operativa che si possono ottenere risultati, una solidarietà che sia coinvolgimento e non assistenzialismo. Il testo richiama, in più momenti, il concetto di integrazione come protagonismo degli abitanti della città, di tutti, perché tutti devono interagire tra di loro per evitare processi di marginalità». L’agire umano mosso dalla piena solidarietà genera esperienze vive e vivificanti. L’uomo si arricchisce soprattutto donando; anche l’accoglienza può essere dono.

È sufficiente scorrere l’indice del testo per comprendere l’utilità ed il beneficio che si

trae dal riflettere e replicare alcune esperienze proposte dall'autore, che in appendice fornisce una interessante raccolta di documenti utili alla comprensione del problema migratorio presentatosi a Donnino negli anni del suo servizio pastorale a favore della comunità cinese.

«L'esperienza insegna che, quando non si riesce a rendere forte la giustizia, mediante chiare regole di comportamento ed interventi in grado di far rispettare queste regole,

nei fatti finisce per imporsi la forza, riuscendo perfino ad apparire come giusta e necessaria. La forza di chi lavora nell'ombra e fa fortemente sentire la sua presenza. La forza dell'exasperazione. (...) Per far fronte all'insieme della presente situazione, la comunità cristiana intende offrire il proprio specifico contributo. Anche se -come già detto- non spetta alla Chiesa in quanto tale individuare soluzioni tecniche, è però compito dei singoli credenti - sulla base

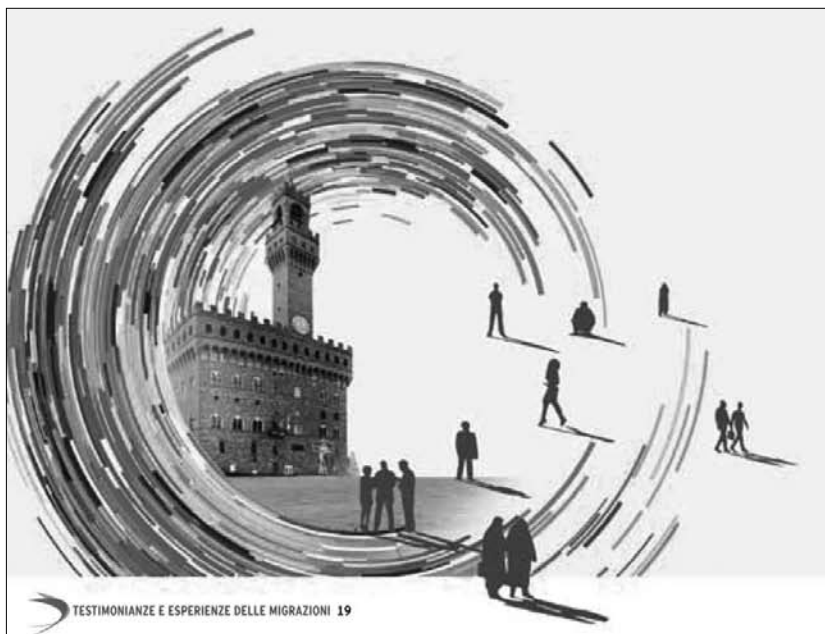
dei principi evangelici - operare attivamente alla ricerca delle soluzioni più idonee.» (pp.118-120).

L'agile volume, pur non approfondendo in modo completo la questione sociologica del processo migratorio della comunità cinese nella periferia fiorentina degli anni '90 del secolo scorso, è un valido strumento per l'idonea conoscenza delle azioni pastorali adottate e del contributo che la Chiesa locale ha offerto alla pacificazione sociale.

Per costruire la "città plurale" occorre dialogare, agire e definire azioni di solidarietà. Il cristiano è cittadino del mondo che però aspira al cielo, pertanto opera nel rispetto delle leggi civili ma con il Vangelo nel cuore.

«Mentre lotta per richiamare l'attenzione delle istituzioni Momigli riesce a conquistarsi la fiducia di una comunità chiusa come quella cinese, fornendo aiuto e informazioni, promuovendo l'integrazione con attività aperte a uomini e donne, adulti e bambini di qualunque nazionalità. In poco più di tre anni la comunità di San Donnino sembra ritrovare equilibrio e serenità». Questa testimonianza del giornalista fiorentino Luigi Ceccherini (contenuta nel suo volume del 2016, La "rivoluzione" di don Momigli. Come un ex sindacalista salvò un paese da Chinatown) dona una nitida immagine del contributo offerto da don Giovanni Momigli alla realtà migratoria.

Quando una buona pratica pastorale, nella sua fattiva replicabilità, diviene utile modello per la società civile, allora, è bello sperare che dalla "unità civica" da essa generata si possano moltiplicare ulteriori nuove azioni di sincera e fattiva reciprocità umana.



TESTIMONIANZE E ESPERIENZE DELLE MIGRAZIONI 19

Giovanni Momigli

LA CITTÀ PLURALE

MIGRAZIONI, INTERAZIONE, UNITÀ CIVICA

tau editrice

Fondazione
Migrantes
ORGANISMO PASTORALE DELLA CFI



“Minorias estridentes”

Sergio Ricciuto Conte artista plástico - sergio.ricciuto@yahoo.it - www.sergioricciutoconte.com.br